

### Stella Maris

Omaggio a Battiato: concerto per il nuovo Ospedale dei bambini

a pagina III



### Fucecchio

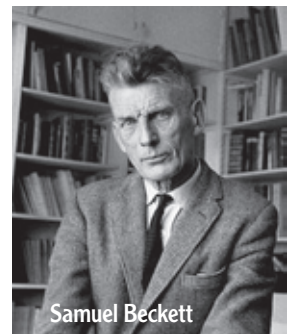
Un'ostensione fotografica della Sindone e una conferenza

a pagina V

### teatro dello SPIRITO

## ASPETTANDO GODOT

«Andiamo.» «Sì, andiamo.» E la didascalia aggiunge, implacabile: «They do not move» (Non si muovono). È lo scambio di battute fra Vladimiro ed Estragone, i protagonisti di *Aspettando Godot* di **Samuel Beckett**. Quando andò in scena per la prima volta a Parigi, nel gennaio del 1953, la critica si divise tra chi vi lesse un manifesto dell'assurdo esistenzialista e chi, come il teologo **Hans Urs von Balthasar**, intuì qualcosa di più antico e di più inquietante: una liturgia laica dell'attesa, in cui il nome stesso di Godot richiama la domanda su Dio, che il Novecento ha smesso di formulare ad alta voce ma che non ha mai smesso di rimuginare nelle profondità del proprio cuore. Beckett era irlandese, cresciuto nel protestantesimo anglicano, poi diventato agnostico. Eppure la sua opera è attraversata da capo a fondo dalla struttura biblica dell'attesa: quella di Giobbe che chiede ragione della propria sofferenza a un Dio che, infine, risponde dalla tempesta, quella degli esiliati che siedono *super flumina Babylonis* e non riescono a cantare i canti del Signore in terra straniera. Vladimiro ed Estragone non sono atei, sono abbandonati. E l'abbandono presuppone qualcuno da cui ci si sente abbandonati.



Il paradosso drammaturgico che Beckett costruisce è di una semplicità disarmante e di una profondità inesauribile. I due protagonisti non ricordano con certezza se erano già lì il giorno prima, non sanno con certezza se Godot ha ricevuto il loro messaggio, non sanno nemmeno con certezza cosa chiederebbero a Godot se arrivasse. Eppure restano. L'attesa non ha oggetto definito, ma ha una fedeltà assoluta. È impossibile non sentire, in questo, un'eco di quei mistici che hanno definito la preghiera «attenzione pura, senza oggetto».

Il palco vuoto, l'albero che tra il primo e il secondo atto mette miracolosamente quattro o cinque foglie, il messaggero bambino che ogni sera annuncia che Godot non verrà ma verrà domani, sono come un'icoma al contrario, non la presenza visibile che rimanda all'invisibile, ma l'assenza che custodisce la possibilità della venuta.

Il teatro, «arte vivente», radicata nel qui ed ora irripetibile della rappresentazione, è forse l'unico *medium* capace di rendere fisicamente esperibile la tensione teologica tra il «già» e il «non ancora». Non è un caso che **Peter Brook**, che di Beckett fu interprete e custode, abbia scritto che *Aspettando Godot* è «la più grande opera teatrale del dopoguerra perché riesce a fare quello che solo il teatro può fare: tenere aperta, per la durata di una serata, una ferita». La ferita del senso; la sua ostinata, dolorosa, comica ricerca da parte di creature che non riescono a smettere di cercare nemmeno quando avrebbero tutti i motivi per farlo. Vladimiro ed Estragone litigano, si consolano, dimenticano, ricordano male, si addormentano, si risvegliano, provano a impiccarsi senza riuscirci. In questo catalogo dell'umano fallimento c'è più teologia di quanta non se ne trovi in molte biblioteche: la creatura che non riesce a salvarsi da sola, che non riesce nemmeno a perdersi del tutto, sospesa in un purgatorio privo di coordinate temporali, tenuta in piedi soltanto dall'attesa di un Altro.

«Dobbiamo tornare domani», dice Vladimiro alla fine. «Sì», risponde Estragone. E non si muovono. Forse la fedeltà all'attesa è già una forma di fede. La fede nuda, ostinata, quasi involontaria, di chi continua a stare sotto un albero spelacchiato perché, anche senza saperlo dire, sa che andarsene sarebbe peggio.

Dfr

# Don Tellan a San Miniato: «La scelta di fronte alla croce»

servizio A PAGINA III



## ALL'INTERNO

### Casciana Terme



Un libro per aiutare il Libano

a pagina IV

## IN EVIDENZA

### Centro culturale



Paolucci racconta 100 «ripartenze»

a pagina III



# PARTI CON CARITAS

*Esperienze di volontariato estive*

## Viaggi per tutti i giovani

### TORINO

Attività con Cottolengo e Sermig

**3-9 AGOSTO**

### RIMINI APG23

Campo di volontariato presso  
Associazione Papa Giovanni XXIII

**17-23 AGOSTO**

### KALAMATA (GRECIA)

Laboratorio esperienziale su ambiente e  
turismo sostenibile con la Cooperativa  
Palmi

**18-25 SETTEMBRE**

## Viaggi per il progetto Giovani sul Campo

### ELBASAN (ALBANIA)

Attività presso i centri per bambini e ragazzi delle  
Suore Figlie della Carità

**16-26 GIUGNO**

### SCAMPIA

Attività con i bambini e ragazzi del quartiere in  
collaborazione con l'associazione (R)esistenza

**24-31 AGOSTO**

## Viaggio per volontari e operatori

### PUGLIA

Visita a Alessano e Molfetta  
(i luoghi di don Tonino Bello)

**25-28 AGOSTO**

## In missione con il Vescovo

### PERÙ

Incontro con operatori pastorali e visita  
nelle missioni in Amazzonia

**29 LUGLIO-9 AGOSTO**



Per informazioni  
scansionare il QR

### TAIZÉ

Comunità ecumenica

**9-16 AGOSTO**

Organizzato da



DIOCESI DI SAN MINIATO  
**Caritas**



**8X**  
mille  
CHIESA CATTOLICA



# Davanti alla croce, nessuno è spettatore: evento Ucai con don Massimo Tellan

Il cappellano Rai, presentatore radiofonico e televisivo, riceverà il premio Ucai «Stella dell'Arte» per la Letteratura. In Aula Magna del Seminario presenterà il suo libro «La scelta» e dipingerà dal vivo una Via Crucis con oro e caffè



San Miniato ospiterà lunedì 16 marzo, nell'aula magna del Seminario, un incontro pubblico in cui sarà presentato il libro di **don Massimo Tellan**, «La scelta. Il dilemma davanti alla croce». Una croce che, nella nostra vita, non è necessariamente fatta di legno, ma è fatta di scelte, silenzi, abbandoni e compassioni. Don Massimo Tellan è il commentatore delle dirette papali su Rai Uno, la presenza discreta e autorevole che accompagna milioni di telespettatori nei momenti più solenni della vita della Chiesa. Voce presente anche su Radio Uno, nella trasmissione «Ascolta si fa sera», e lo si può incontrare sugli schermi di Tv 2000 e Tele Pace. Cappellano Rai a Roma, collaboratore del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione e voce di Radio Vaticana, Tellan è però anche scrittore, artista e presepista: un uomo che ha scelto la bellezza come linguaggio per avvicinarsi e avvicinare al sacro. Con il suo ultimo libro, don

Massimo compie un'operazione teologica e letteraria di grande raffinatezza: prende i personaggi della Via Crucis e li restituisce al lettore contemporaneo come specchi nitidi della condizione umana. Tra slanci d'amore e fragilità insuperabili, tra il tradimento di Giuda e la fedeltà delle donne sotto la croce, tra l'indifferenza della folla e la compassione del Cireneo, ogni figura evangelica diventa occasione di un esame di coscienza urgente e personalissimo. «I personaggi che si affacciano sulla Via Crucis diventano specchi delle risposte umane di fronte al divino», si legge nella presentazione del volume: interpellando direttamente il lettore, annullano la distanza temporale e lo rendono partecipante attivo al dramma della Passione. Non spettatori di un evento passato, ma protagonisti di una scelta che si rinnova ogni giorno. La serata di San Miniato non sarà un semplice *reading* o una conferenza tradizionale, ma un dialogo aperto, animato da figure di rilievo del mondo

ecclesiale e culturale del territorio. Attorno all'autore siederanno **Simona Rossetti**, presidente dell'Associazione Nazionale Città dei Presepi, **Maurizio Chinaglia**, coordinatore delle Misericordie Empolese, Valdelsa e Valdarno, **Maurizio Zerini**, presidente nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani, e **don Francesco Ricciarelli**, direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di San Miniato. Porterà il suo saluto e la sua presenza anche il vescovo **monsignor Giovanni Paccosi**. A coordinare i lavori sarà **Fabrizio Mandorlini**. L'iniziativa nasce dalla sinergia fra l'Associazione Nazionale Città dei Presepi, l'Ucai e la Diocesi di San Miniato, ed è patrocinata da un ampio ventaglio di realtà associative: il **Coordinamento delle Misericordie, il Centro Culturale San Miniato, Nuovi Orizzonti, il Movimento Shalom e l'Unione Cattolica Artisti Italiani**. Un segno concreto di quella sinodalità che non resta parola astratta ma si traduce in collaborazione fra

comunità, carismi e sensibilità diverse.

La serata avrà anche il sapore di un riconoscimento. L'Ucai di San Miniato ha deciso di conferire a don Tellan la «Stella dell'Arte per la Letteratura»: un premio nato nel 2009 che, nelle parole di Fabrizio Mandorlini, vuole essere «un piccolo seme» per valorizzare quanti si dedicano alle arti con continuità e professionalità, contribuendo alla diffusione della cultura italiana e della bellezza nelle sue forme. Il premio è una riproduzione in ceramica della stella in marmo bianco e verde incastonata nella facciata della Cattedrale di Santa Maria Assunta e Genesio Martire di San Miniato: simbolo della stella polare, guida per chi intraprende un cammino. Prima di Tellan, la Stella è stata assegnata, fra gli altri, a Lino Guanciale, Sandro Lombardi, Felice Tagliaferri e al cardinale Lorenzo Baldisseri. La serata riserverà un ulteriore momento di rara suggestione artistica. Infatti don Tellan, che è anche pittore, porterà in esposizione la sua Via Crucis illustrata, le cui tavole corredano il volume. Le stazioni saranno acquarellate dal vivo, insieme ad altri artisti, con una tecnica insolita e affascinante: oro e caffè, materiali umili e preziosi allo stesso tempo, come lo è il cammino della croce.

Un gesto che dice molto di questo sacerdote-artista: la fede non va solo spiegata, va mostrata, vissuta, dipinta. E la bellezza, anche quella nata da ingredienti quotidiani, può diventare linguaggio dell'eterno. L'ingresso è libero. Tutti sono invitati a partecipare.

## Cento storie per riaccendere la speranza

A S.Croce la presentazione del libro di Giorgio Paolucci «Cento ripartenze, quando la vita ricomincia»

C'è un tarlo silenzioso che corrode le nostre anime: è la perdita del gusto di vivere. Da questa constatazione parte **Giorgio Paolucci**, giornalista, scrittore ed editorialista di Avvenire, nel suo secondo volume di «Cento ripartenze».

**Quando la vita ricomincia**, che sarà presentato **martedì 17 marzo al Centro parrocchiale Giovanni XXIII a Santa Croce sull'Arno**, per iniziativa del **Centro Culturale San Miniato**.

L'associazione, nata nei mesi scorsi con finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, si ripropone così al pubblico con un appuntamento di grande spessore umano e culturale. Paolucci aveva dato alle stampe nel 2022 il primo volume di «Cento ripartenze», raccolta - appunto - di cento storie vere di persone che hanno avuto il coraggio di ripartire dopo aver toccato il fondo. Storie concrete che fanno fiorire la speranza non dalla retorica, ma dalla vita reale. Il secondo volume, che ha la prefazione di

Davide Rondoni, va ancora più in profondità. Tra le storie raccontate c'è, ad esempio, quella di Elisabetta, la «mamma delle mamme», che da anni accoglie nella sua casa donne uscite dal carcere con i loro bambini: un gesto di amore

che diventa reciproca rinascita. C'è poi la storia di Francesco, lo «scugnizzo» finito nel carcere minorile di Nisida a Napoli che, grazie a chi ha scommesso su di lui, ha alzato l'asticella delle proprie aspirazioni fino ad arrivare a laurearsi in psicologia, coronando il suo desiderio di aiutare ragazzi con il suo stesso passato a risalire la china. E

ancora Emanuele, anche lui detenuto; atteso per ben 27 anni dalla fidanzata, fino allo sconto totale della pena detentiva: quando è uscito dal

carcere, si sono sposati. Una storia da romanzo, un amore nutrito che non si è consumato col tempo.

«L'uomo ha dentro di sé un inesausto desiderio di rialzarsi dopo ogni caduta», dice Paolucci. Ma

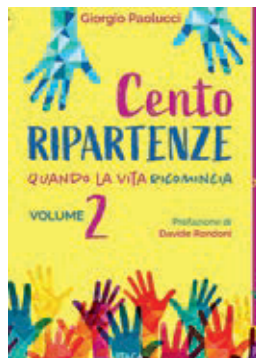
per farlo «ci vuole un punto di luce a cui guardare, perché il buio non abbia l'ultima parola». Non bastano gli slogan rassicuranti: servono testimoni, volti concreti che mostrino come i momenti di crisi possano diventare occasioni di cambiamento e crescita. E nel dire questo, sottolinea insieme il miracolo che la fede ha compiuto nella vita di tante persone di cui racconta.

Con uno sguardo curioso e sapiente, il libro mette in evidenza i segni con cui, attraverso incontri e accadimenti, la vita può davvero ricominciare.

L'appuntamento di martedì 17 marzo al Centro parrocchiale Giovanni XXIII è un'occasione preziosa per incontrare questo libro e il suo autore.



Giorgio Paolucci



## Sant'Ermo, una comunità piccola ma ricca di iniziative



A dispetto dei numeri (la più piccola comunità dell'Unità pastorale di Casciana Terme), Sant'Ermo è sicuramente la più vivace. Se è vero che una mela marcia fa marcire tutte le mele del paniere, è anche vero che una «capitana» che sa fare e incoraggia, tira su tutta la comitiva. Questo pregio va riconosciuto a Monica. Al Bar (che non c'è) ogni domenica mattina dopo la Messa comunitaria, ci si ferma non solo per prendere il caffè con un dolcetto che le clienti fanno a gara a preparare, ma anche per ragionare, per confrontarsi, per darsi appuntamento

per iniziative da portare avanti insieme. Insomma, quell'armonia creata in chiesa con l'ascolto della Parola di Dio e cementata dalla Comunione con Cristo, si riverbera nel cammino comunitario alla ricerca non del prestigio personale, ma del bene comune. Domenica scorsa la consueta tappa domenicale si è colorata di giallo-mimosa con la festa della donna nel ricordo della strage delle donne che ha dato origine a questa memoria e nella riaffermata volontà di fermare la violenza sulle donne, riconoscendo loro pari dignità umana.

**Domenica 15 marzo** - Ore 11: S. Messa a Capanne. Ore 16: A La Serra incontro con il Rinnovamento nello Spirito Santo.

**Lunedì 16 marzo** - ore 10: Conferenza Episcopale Toscana.

**Martedì 17 marzo** - ore 10: Collegio dei Consulenti.

**Pomeriggio:** Partenza per il Brasile e rientro previsto per lunedì 23 marzo.

### «Battito Battiato» in concerto per la Stella Maris

**Sabato 21 marzo alle ore 21.15 presso l'Auditorium Crédit Agricole di piazza Bonaparte a San Miniato** è in programma una serata di grande musica con la tribute band «Battito Battiato» per sostenere la costruzione del Nuovo Ospedale dei bambini e dei ragazzi Stella Maris a Cisanello.

«Battito Battiato, omaggio a Franco Battiato» è un progetto che si propone di ricreare le mitiche e mistiche atmosfere del grande cantautore e la tribute band in questi mesi sta portando l'evento in giro per l'Italia. La tappa a San Miniato si arricchisce di un significato ulteriore con la missione solidale lanciata dall'Ircs Fondazione Stella Maris alla quale ognuno può prendere parte: il Nuovo Ospedale in costruzione a Pisa, con i suoi 12mila metri quadri di superficie edificata, diventerà la nuova sede per garantire le migliori cure ai piccoli pazienti che hanno bisogno di diagnosi, assistenza, trattamento e riabilitazione per patologie neuropsichiatriche. L'ingresso all'evento è su prenotazione con offerta minima consigliata di 20 euro. L'evento è patrocinato da Comune di S. Miniato, Fondazione Cassa di risparmio di S. Miniato, Fondazione Istituto Drama Popolare, Diocesi di S. Miniato, Rotary club S. Miniato e Rotaract club S. Miniato. La sala è stata gentilmente concessa da Crédit Agricole Italia.

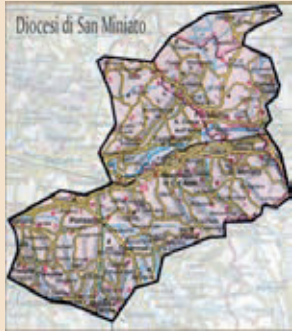
### Servizio civile universale in Caritas, bando ancora aperto

È stato pubblicato il bando per la selezione di volontari da impiegare in progetti di Servizio civile universale che si realizzeranno tra il 2026 e il 2027. In particolare presso la Caritas diocesana saranno avviati in servizio 8 operatori. Il progetto Caritas ha una durata di 12 mesi e un orario di servizio di 25 ore settimanali su cinque giorni a settimana. I volontari selezionati avranno diritto a un rimborso mensile fissato in 519,47. Per partecipare alla selezione occorre indicare con apposito codice la sede in cui si desidera essere impegnati. Per accedere all'elenco delle sedi occorre utilizzare il codice: PTXSU0020925012308NMTX sul motore di ricerca «Scegli il tuo progetto in Italia» disponibile nella pagina dedicata al bando. Per conoscere il progetto si può consultare il sito di Caritas Italiana alla voce «Toscana», dove è pubblicata la scheda contenente gli elementi essenziali. Gli aspiranti volontari devono presentare domanda di partecipazione esclusivamente attraverso Cie o Spid sulla piattaforma DOL all'indirizzo <https://domandaonline.serviziocivile.it>.

**Le domande di partecipazione devono essere presentate entro le ore 14.00 dell'8 aprile 2026.** Per assistenza alla domanda contattare lo Sportello di Servizio Civile universale e regionale della Caritas diocesana di San Miniato: 0571 389974 - mail: [serviziocivile.caritas@web.cooplapi.etradangolo.it](mailto:serviziocivile.caritas@web.cooplapi.etradangolo.it)

## Sassi in piccionaia

## Parrocchie piccole: vita dura o nuova fioritura?



In Diocesi si sta ragionando di un problema di non poco conto. C'è di mezzo la sopravvivenza di alcune comunità parrocchiali, che per il numero di abitanti rischiano se non la soppressione, l'accorpamento ad altre più grandi. Qualcosa si era già mosso prima del 2010 col vescovo Tardelli, dopo il Sinodo diocesano celebrato poco prima del 2000 dal vescovo Ricci. Tardelli dette vita alle Unità pastorali, accorpamento territoriale, in cui però ogni parrocchia manteneva la sua identità e la sua personalità giuridica. Un prete parroco poteva quindi essere responsabile di più parrocchie, ciascuna con la propria identità. Il progetto in corso mirerebbe ad accorpare più parrocchie in una sola più grande, un'area pastorale con un'unica amministrazione, unico indirizzo pastorale, unico parroco con vari preti collaboratori (non prestatori d'opera). La posta in gioco è alta e ad alto rischio. Forse sarebbe opportuno fare un paio di esperimenti, in situazioni diverse, e vedere i risultati fra qualche anno, prima di estendere a tutto il territorio diocesano la stessa ricetta. C'è il rischio che venendo meno l'identità parrocchiale, si perda anche la spinta a mettere a frutto le poche risorse che ogni parrocchia possiede. Finché i colori restano ognuno con la sua cromia, si possono armonizzare e l'arte è capace di evidenziare le differenze in un tutto armonico che dà gioia all'occhio. Se dei vari colori si fa un unico, omogeneizzato, non si sa più che colore sia. E così il rimedio sarebbe peggiore della situazione precedente. Perché la soluzione finale dovrebbe essere questa: avere il territorio diocesano ripartito in una ventina di macroaree pastorali, una ventina di parroci (o moderatori) e gli altri collaboratori, una ventina di consigli pastorali, una ventina di Commissioni per gli affari economici, una ventina di casse macroparrocchiali... Potremmo attenderci una nuova fioritura anche dalle piante deboli dopo una robusta potatura. Ma potrebbe anche succedere che le piante deboli non reggessero ad una potatura del genere. Di qui, forse, la prudenza potrebbe richiedere di procedere con gradualità.

Don Angelo Falchi

## SEMBRAVA UN SOGNO, INVECE...

Quando l'anno scorso, durante la benedizione pasquale a Montecastello, raccolsi quasi 150 numeri telefonici abilitati a Whatsapp con l'intento di creare una rete parrocchiale, mi sembrava un sogno irrealizzabile. Non è stato così. A giro di benedizioni appena cominciato in questa nuova stagione, mi sto accorgendo dell'utilità e del gradimento di questa rete da tutti i complimenti che ricevo in molte case. I messaggi che via via spedisco, vengono letti, apprezzati e graditi come un mezzo per non sentirsi soli, isolati, e cresce la consapevolezza di esistere e di contare per qualcuno. È gradito anche il foglio che, a cadenza quasi mensile, viene recapitato nelle famiglie e che riporta gli appuntamenti e le iniziative che questa piccola parrocchia (600 abitanti) riesce a portare avanti non senza fatica, ma con lodevole ostinazione. Qui vanno elogiate otto persone (Silvano, Marianna, Grazia, Cristina, Paolo, Claudia, Simonetta e Lucia) che consegnano nel loro territorio, casa per casa, il notiziario. Senza di loro, sarebbe impossibile raggiungere tutte le 250 famiglie in poche ore.

A.F.

## Un mare di solidarietà per il Libano

Sabato 21 marzo, nel salone delle Terme di Palazzo Poggi, per gentile concessione delle Terme di Casciana, alle ore 16.30 sarà presentato il libro «L'odore del mare» di Luciano Bachi. Ricordi di infanzia fra Croce Parlasco, Pietraia e Casciana Terme. L'iniziativa è promossa dall'Associazione «Il Risveglio del Borgo» e dalla Parrocchia S. Maria Assunta di Casciana Terme, con il patrocinio del Comune di Casciana Terme Lari. L'incontro sarà coordinato da Martina Librizzi, presidente dell'Associazione «Il Risveglio del Borgo». Interverranno: Francesco Biasci, in

dialogo con l'autore, la Compagnia teatrale «La Torre», con letture di alcune pagine del libro, Paolo Mori, sindaco di Casciana Terme Lari, don Raimondo Gueli, parroco di Casciana Terme, Cristina Cosci, già Preside dell'Irc «E. Fermi» di Pontedera. Il ricavato della vendita del libro verrà interamente devoluto a padre Damiano Puccini, sacerdote pisano in Libano e referente dell'associazione umanitaria libanese «Oui pour la Vie», che opera a sostegno della popolazione libanese più vulnerabile e dei profughi siriani e palestinesi in fuga dalle guerre.

## Padre Damiano: «Aiutare i poveri, nemici tra loro, è costruire la pace»

Un sacerdote pisano da ventitré anni in Libano racconta la missione dell'associazione «Oui pour la Vie»: pasti, cure e scuola per i più poveri di ogni religione, nel segno del perdono e del dialogo. La modalità per sostenerla

Salve Padre Damiano. Ci racconti qualcosa della sua storia. «Sono un sacerdote italiano, originario di Pisa, appartenente al clero libanese maronita e incardinato nella diocesi di Byblos. Da ventitré anni vivo in Libano, dove svolgo il mio ministero accompagnando una comunità di volontari cristiani e di altre religioni, uniti nel servizio e nell'accoglienza dei più poveri. Desidero esprimere un ringraziamento profondo e sincero al prof. Luciano Bachi, autore della pubblicazione «L'odore del mare» e mio stimato insegnante ai tempi dell'Istituto Tecnico Commerciale di Pontedera. La sua scelta di destinare i proventi della vendita del libro alla missione in Libano, dove presto il mio servizio, rappresenta un gesto di grande sensibilità e concreta solidarietà. La sua vicinanza e il suo costante sostegno alla missione sono per me motivo di viva e riconoscente gratitudine».

Come e in quale contesto è nata la missione di «Oui pour la Vie» alla quale lei appartiene?

«Nel gennaio 1976 a Damour, centro Sud del Libano, 3000 cristiani vengono massacrati da integralisti islamici. Nella Chiesa si recita il Padre nostro aggiungendo «rimetti a noi i nostri debiti e a coloro che vengono per ucciderci». Sorretti da questa forza nasce un volontariato per i più poveri al fine di testimoniare il perdono attraverso la condivisione del necessario con i poveri dei gruppi nemici. «Oui pour la Vie» è un'associazione di volontariato che affonda le sue radici in questo dramma dando una risposta attraverso i suoi volontari libanesi ai bisogni urgenti di bambini e famiglie in disagio, di qualunque religione e appartenenza, per testimoniare che è sempre possibile in ogni situazione rilanciare il bene, in qualunque contesto si viva, attraverso dei



semplici gesti di carità in favore di coloro che sono vittime in queste situazioni ingiuste come ad esempio i profughi iracheni e palestinesi. Il 21 gennaio 2009 nasce «Oui pour la Vie» che è stata ufficialmente registrata presso il Ministero degli Interni libanese». Cosa significa per voi il «dialogo»?

«Con un atto di fede, un gruppo di amici ha deciso di cercare un po' più in profondità il vero scopo della vita. Hanno infatti trovato la gioia nei sorrisi dei bambini e la speranza negli occhi delle persone bisognose. Decisero allora di andare controcorrente, di bussare alle porte invece di aspettare che qualcuno venisse a bussare alle loro e da quei giorni sino ad oggi si sono impegnati a rinunciare fino ad un terzo delle loro risorse personali per aiutare i più bisognosi».

Il Libano non è più la «Svizzera del Medio Oriente»?

«Per un dollaro oggi servono 100mila lire libanesi, nel 2019 ne bastavano 1.500. Il Libano ha dichiarato default economico nel 2020. Il sistema bancario è fallito e secondo l'Onu più dell'80% della popolazione residente vive in stato di povertà».

La «Guerra di Gaza» e l'attuale conflitto, appena iniziato tra Usa e Iran, come influiscono sulla vita del Paese?

«Dall'inizio della guerra di Gaza, un anno fa, l'80% del Libano meridionale è stato distrutto. Tantissimi bambini sono in pericolo, esposti ad attacchi, sfollati dalle loro case e senza

poter usufruire del sistema sanitario, sovraccarico e sotto organico. Il ministero della Sanità libanese afferma che il bilancio totale nell'ultimo anno è di oltre 4.000 morti e 12.000 feriti. Più di un 1,2 milioni di persone hanno lasciato da «sfollati» le loro case, riversandosi nelle aree considerate sicure. Ad oggi ancora 100.000 persone sono «senza tetto», perché in totale sono stati distrutti 20 paesi e danneggiati altrettanti. A questi si sono aggiunti nei primi di marzo centinaia di persone che lasciano le loro case quando sono iniziati i bombardamenti in Iran. Rivediamo continuamente le medesime scene. Per noi aiutare i poveri che appartengono a gruppi nemici tra loro, significa lavorare per la Pace e fare tutto il possibile per scongiurare lo spettro della guerra civile. La guerra semina solo terrore e morte».

Quali sono le vostre attività?

«La nostra missione gestisce una cucina che offre fino a 400 pasti al giorno, un ambulatorio sanitario, una scuola per bambini analfabeti e un piccolo centro per i malati di Aids. Aiutiamo poveri di ogni provenienza e appartenenza prima di tutto favorendo con il dialogo uno spirito di accettazione reciproca e di perdono tra loro».

Qualche esperienza da raccontarci?

«Una giovane coppia che ha perduto la figlia di 3 anni nel sud del Libano a causa della guerra tra Hezbollah e Israele, è venuta a Damour per vivere con una zia, lontano dai bombardamenti. Questa madre, dopo aver iniziato ad accettare la perdita della figlia,

da 5 giorni, si alza dal letto e inizia ad aiutarci. La mattina ci aiuta a distribuire la colazione e invita i suoi nipoti a venire ad aiutare i genitori, ripetendo sempre: «Mia figlia mi ha fatto aprire gli occhi». Ora vive insieme ad una signora che sta affrontando una situazione simile, perché madre di un bambino di 4 anni che ha perso il padre a causa della guerra».

Arriverà un giorno la pace in Medio Oriente?

«La pace non è un momento», come ha affermato il patriarca di Gerusalemme cardinal Pizzaballa, non è semplicemente il risultato di un cessate il fuoco o di un trattato. È un processo lungo e difficile che richiede tempo, pazienza e coerenza, oltre a un profondo lavoro sulle coscienze, sulle relazioni e sulle strutture che governano la nostra vita comune».

Come sostenervi?

«Innanzitutto il modo più immediato è quello di acquistare il libro «L'odore del mare» il cui ricavato è stato interamente devoluto, molto generosamente, a sostegno della nostra missione in Libano. Si può inoltre utilizzare il conto intestato a Oui pour la Vie, presso Unicredit Cascina (Pi) in Italia. Iban: IT94Q0200870951000105404518; (Se richiesti, Bic-Swift: UNCRITM1G05, indirizzo: Via Santi, 11 CAP: 56023 Cascina - PI). Indicare nella causale del bonifico il vostro email / telefono cellulare e avvisateci dell'offerta scrivendo a info@ouipourlavie.com. A questa email è sempre possibile registrarsi per ricevere il nostro notiziario mensile».

# Paolo Netto: uomini-stele di Luni, monumenti a noi contemporanei

Anche lui ha presentato una grande opera nella mostra tenuta pochi mesi fa all'Orcio d'oro di San Miniato

DI ANDREA MANCINI

**N**ella mostra «**Omaggio a Paolo e Vittorio**», dedicata ai fratelli Tavian, che il gruppo LavorareCamminare ha allestito all'Orcio d'oro nell'autunno passato, Paolo Netto aveva portato una sua suggestiva installazione, intitolata «Ritroviamo l'uomo», che si attagliava perfettamente con la poetica dei due registi sanminiatesi. **Paolo e Vittorio, infatti, da sempre hanno mischiato gli artifici della tecnica, con la tradizione e la capacità poetica dell'uomo, sia esso un operaio o un contadino, oppure provenga invece da una più nobile schiatta.** Dunque, l'opera di Netto, inserita in una struttura da design post-moderno, era in realtà una figura di uomo realizzato in cuoio, con disegni di animali applicati sopra. Qualcosa che alludeva, senza sotterfugi, alle stele preistoriche di Luni, proprio nella sua forma arcaica, da altare primitivo. L'esperienza artistica di Netto ha certo origini lontane e bisogna «cogliere le intuizioni di novità che ne hanno suggerito cambiamenti o aggiustamenti di direzione, individuare i riferimenti culturali, le ascendenze e le vicinanza che hanno permesso l'orientamento ideologico e la realizzazione tecnica delle opere mature dell'autore». **La partenza del viaggio espressivo è di tipo figurativo e riconosce affinità elettive con la tradizione verista e la lezione macchiaiola** che costituivano la panoramica artistica toscana, soprattutto della costa. «Tuttavia, queste indicazioni, che hanno alimentato le prime esperienze dell'autore, non possono delineare la struttura portante della sua personalità artistica, poiché si riferiscono a un episodio iniziale, che non ha esteso la sua influenza molto al di là delle origini e sul quale, abbastanza presto si è innescato un elemento importante di originalità costituito dall'interesse genuino dell'autore per gli uomini, la loro storia, le loro necessità». È stata - l'abbiamo già detto - la scoperta di una figuratività arcaica che ha radicalmente modificato il suo modo di sentire, queste antiche figure, questi soldati non si sa di quale popolo o divinità, che non sono altro che testimoni della memoria. «Netto - si legge ancora - è affascinato dalle creazioni, tra arte e archeologia, di questi sconosciuti artisti, che legano il passato lontano ad un presente che le raccoglie e le



ripropone come totem dell'umanità capaci di portare su di sé un carico prezioso di mistero, di esistenza e di civiltà e di gettarlo nella nostra tormentata civiltà a beneficio di

chi ha occhi e testa per vedere e capire».

A questo preciso schieramento espressivo, che privilegia un senso di ieraticità della visione artistica, **si aggiunge - ma certo era già insito nella sua scelta di parte - la creazione di una serie di installazioni, con le quali Netto ha caratterizzato le mostre degli ultimi anni, viste come precisi interventi che partano dal contesto espositivo, dal luogo dove si organizza l'evento.** Nel senso che l'opera viene creata per «un preciso spazio e un preciso tempo» (Paolo Sullo). Netto scrive nelle sue note, che «L'installazione rientra a pieno titolo nell'ambito della cosiddetta "Arte Effimera" in quanto, nonostante la sua presenza e persistenza, ha una durata limitata nel tempo, al di là della quale cessa di fatto di esistere». Noi, certo, non siamo completamente d'accordo, sappiamo quanto artisti più o

meno recenti abbiano offerto esempi di opere che acquistano una dimensione e un valore definitivi, diventano oggetti d'arte a tutti gli effetti. **Pensiamo ad esempio a un Christo che, insieme alla moglie Jeanne-Claude Denat, ha dato vita a lavori assolutamente effimeri, tali da non avere una durata, opere che, d'altra parte, hanno radicalmente influenzato l'arte contemporanea.** Insomma - e ne parleremo diffusamente in un prossimo articolo - c'è qualcosa che va al di là di una semplice esposizione di opere, di installazioni, come potrebbe chiamarle Paolo Netto, e questo si legge già nel **progetto di LavorareCamminare, teorizzato da Ilario Luperini. Qualcosa che fa esplodere l'intervento artistico, fuori dagli spazi e dalle gallerie.** Non bisogna dimenticare quello che è successo negli anni del Covid. Anche l'Orcio d'oro è stato chiuso, come ogni spazio di aggregazione in Italia e nel mondo. Ma chi lo dirigeva non ha voluto abbassare la guardia, sono state organizzate - magari senza un progetto teorico, con una semplice volontà, ma si potrebbe anche chiamare «intuizione» - manifestazioni in spazi altri, come la piazza della Repubblica o i Chiostrini di San Domenico, sempre a San Miniato. **Luoghi dove l'arte continuasse ad essere fruibile, dove le persone potessero sentirsi meno sole, abbandonate dentro qualcosa che non era mai successo prima.** Ecco, dunque, che il progetto di diffondere l'omaggio ai Tavian, potrebbe occupare la città nei prossimi mesi, proseguendo un discorso che adesso è soltanto agli inizi. **Si pensi ad esempio, limitandosi a Paolo Netto, a cosa sarebbe una moltiplicazione della sua installazione, quella realizzata all'Orcio, trasportata in una piazza, come quella del Seminario, o in un chiostro, come San Domenico? Sentiamo già i commenti e l'effetto straordinario che l'opera d'arte può continuare a provocare nelle persone, in chi - bambino o adulto che sia - ci passeggia, ci corre dentro, siede o sta in piedi, magari prega o si lascia portare da un interesse, persino da una fede profonda, come a volte avviene vicino alle grandi sculture, ai cicli di affreschi che aumentano a dismisura il fascino degli edifici sacri.**

**N**ella biografia ufficiale di Paolo Netto si fa riferimento ad un preciso avvenimento, che avrebbe sconvolto la sua arte, fino ad allora legata ad una sorta di marchio labronico, giocato soprattutto su una figuratività ed un cromatismo tipico di questi artisti del mare, che vengono da Fattori, ma anche da Natali. Il cambiamento è segnato dalla scoperta delle statue-stele della Lunigiana, avvenuta nei primi anni '90. «Discutendo - si legge - dei debiti contratti dall'artista con i suoi maestri, sembra doveroso citare tra essi, gli ignoti autori di queste opere che interpretano magistralmente il ruolo di testimoni della memoria, così come è indicato dal termine stesso di "monumento" che, per la sua radice latina "monèrè", si riferisce ad opere destinate ad attraversare il tempo». Nato a Livorno nel 1946, Paolo Netto è precocemente attratto dal disegno e si avvicina alla pittura nei primi anni '70. Dopo un iniziale tributo alla tradizione post-macchiaiola, nel 1983 fonda con Piero Mochi (su Mochi si può vedere il nostro articolo, su La Domenica del 15 febbraio di quest'anno) lo Studio 2, un sodalizio artistico che si scioglierà nel 1993. In questo periodo collabora con lo Studio Etra di Livorno (collaborazione tuttora attiva), e con «Artelibertà» di La Spezia. Dei primi anni '90 è il suo incontro, in Lunigiana, con le statue stele: l'incontro condiziona la sua vita artistica e risveglia un vivo interesse per la materia, soprattutto quella che serve per «fabbricare» alla maniera dei muratori (calce, cemento, sabbia, malta, ecc.) e con cui l'artista effettivamente «fabbrica» le sue Stele e poi i Muri. L'ulteriore evoluzione del suo lavoro induce l'autore ad acquisire materiali sempre più densi e di spessore fisico, legni e metalli che dispone sulle superfici dei quadri a formare un contesto ai numeri in rilievo. Infine, nella sua più recente stagione creativa, Netto scopre la possibilità di riutilizzo del cartone ondulato usato, e affida al monocromo il compito di approfondire il discorso espressivo e rendere autonome e personali le sue opere. Dal 2008 è nel progetto «Giocalarte» di Grazia Batini per la diffusione dell'arte contemporanea attraverso incontri in classe con bambini ed insegnanti delle scuole primarie di Pontedera (Pisa). Nel 2010 partecipa a Livorno ad «Arte a Perdere» e nel 2011 alla mostra «Oltre la pittura» (Bottini dell'Olio, Livorno) a cura di Bruno Sullo. Nello stesso anno è tra i fondatori del gruppo «LavorareCamminare», con il quale partecipa a tutte le iniziative, tra cui: «Arte a Perdere» (allestimenti in piazze e zone di Livorno), Pisa (Abbazia di S. Zeno), Centro Cirri di Pontedera, Museo Marino Marini di Pistoia, Fortezza Nuova di Livorno, (Il Buon Governo). Poi a «L'oggetto quotidiano», Castellina M.ma, «Il Nostro Pane Quotidiano» in diverse chiese a Livorno, infine all'Orcio d'oro a San Miniato.

## Il primo oro azzurro... con gli occhi chiusi


Sono iniziate le Paralimpiadi Invernali Milano Cortina, un evento che trasforma le Dolomiti in un'arena di resilienza e talento. E proprio 38 anni fa, l'Italia conquistò il suo primo oro nello sci alpino paralimpico. È la storia di **Bruno Oberhammer**, un atleta ipovedente che sfidò i limiti della vista, cambiando per sempre la percezione dello sport paralimpico nel nostro Paese. Nato il 17 ottobre 1955 a San Lorenzo di Sebato, in Alto Adige, Oberhammer perse gran parte della vista da giovane, ma non la passione per lo sci. Debuttò alle Paralimpiadi di Innsbruck 1984, vincendo un bronzo nello slalom gigante. Fu solo l'inizio. Quattro anni dopo, sempre a Innsbruck 1988, trionfò nello slalom speciale, portando a casa il primo oro italiano in questa disciplina. Gareggiava con una guida che sciava davanti, comunicando via radio curve, ostacoli e velocità. Un duo perfetto, contro tanti pronostici. Oberhammer non si fermò: competé fino a Nagano 1998, collezionando 1 oro, 5 argenti e 3 bronzi. La sua carriera ha ispirato generazioni, dimostrando che lo sci è accessibile a tutti. Negli anni '80 lo sport paralimpico era agli albori in Italia, e il suo successo aprì le porte a investimenti. A Cortina 2026, atleti come Giacomo Bertagnoli (anche lui ipovedente, multi-medagliato) seguono le sue orme. Tecnologie avanzate - caschi con audio, materiali high-tech - rendono le gare più sicure e competitive. Ma l'essenza resta la stessa: superare l'impossibile. Le Paralimpiadi di marzo 2026 celebrano non solo lo sport, ma anche storie come la sua: prove che la disabilità è solo un punto di partenza.

Gregorio Lippi

## Ostensione fotografica e conferenza sulla Sindone a Fucecchio

Sabato 28 marzo, alle 16, il santuario di Santa Maria delle Vedute a Fucecchio ospiterà un incontro dedicato alla Sacra Sindone, in apertura della Settimana Santa. La professoressa Chiara Marchetti, relatrice dell'evento, organizzato in collaborazione con *Othonia*, team di studiosi e specialisti del sacro telo, guiderà i presenti in un percorso tra fede e scienza attorno al lenzuolo più studiato al mondo. L'appuntamento, aperto a tutti, sarà occasione per approfondire il significato della Passione e Resurrezione di Gesù Cristo attraverso l'ostensione della riproduzione fotografica della Sindone.

# Contemplare



Sabato 14 Marzo 2026  
ore 16.00

Monastero  
di Santa Cristiana

P. Piero Berti C.P.  
Santuario di s. Gemma Galgani (Lucca)

*La passione interiore.  
La preghiera e gli amici dormienti.*

Mt 26, 36-44